

DIEGO PESCARINI
Università di Padova

Le costruzioni a doppio oggetto e la sintassi dei clitici romanzi

1. INTRODUZIONE

Questo contributo intende esplorare l'ipotesi che l'italiano mostri un'alternanza simile al *dative shift* dell'inglese. Tale ipotesi è solitamente sostenuta da due tipi di prove: certe asimmetrie nell'interpretazione delle espressioni anaforiche (cfr. par. 2) e certe proprietà semantiche connesse con l'interpretazione *affected* del dativo, tipica delle costruzioni a doppio oggetto.

In questo contributo cercherò di discutere quest'ultimo punto alla luce di una particolare alternanza riscontrabile con i verbi ditransitivi del tipo *mandare / portare*. Si tratta di una classe di verbi che possono avere sia interpretazione di trasferimento di luogo che di trasferimento di possesso (cfr. *porto il libro a Padova* vs *porto il libro a Giulia*). Con tali verbi, i dativi [animati, umani] possono essere introdotti o dalla preposizione *a* o dalla preposizione *da*:

(1) *porto il libro a / da Giulia*

Cercherò di mostrare che la costruzione con *a* ha un significato di trasferimento di possesso e presenta restrizioni di animatezza simili a quelle presenti nelle costruzioni a doppio oggetto dell'inglese. Ipotizzerò quindi che, con tali verbi, il dativo retto da *a* occupi la medesima posizione sintattica occupata dagli oggetti *shifted* dell'inglese. d

Nella seconda parte del contributo prenderò in considerazione le combinazioni di pronomi clitici romanzi, concentrandomi in particolare sulle restrizioni che impediscono ad alcune forme clitiche di combinarsi fra loro (per es. **gli mi*).

Poiché è stato proposto in letteratura (cfr. Bianchi, 2006; Adger, Harbour, 2007; Ormazabal, Romero, 2007 fra gli altri) che anche tale restrizione dipenda da un vincolo di animatezza, cercherò di verificare se vi sia una correlazione fra le restrizioni di animatezza riscontrabili nelle costruzioni a doppio oggetto e le restrizioni combinatorie che caratterizzano i nessi di clitici romanzi.

La struttura del contributo è la seguente: il paragrafo 2 introduce alcuni dati relativi al comportamento di inglese ed italiano relativamente alla sintassi delle espressioni anaforiche. Il paragrafo 3 verte sull'interpretazione semantica

dell'oggetto indiretto nelle costruzioni a doppio oggetto. In particolare, ~~introdurrò~~ ^{discuterò} una ~~particolare~~ restrizione interpretativa che riguarda i contesti in cui due argomenti animati co-occorrono in una struttura a doppio oggetto. La sezione 4 riguarda i dati dell'italiano: verranno proposti esempi di verbi ditransitivi che presentano l'alternanza in (1) e verranno descritte le proprietà sintattiche e semantiche di tale alternanza. Nel paragrafo 5 discuterò le frasi con pronomi clitici e prenderò in esame altri contesti ditransitivi.

2. ANAFORE

In inglese, l'alternanza fra la costruzione a doppio oggetto e la costruzione preposizionale non riguarda solamente l'ordine lineare dei costituenti, ma correla con una serie di proprietà strutturali e interpretative.

Barss, Lasnik (1986) osservano che le due costruzioni si comportano in modo speculare rispetto all'interpretazione delle espressioni anaforiche. Descrittivamente, l'antecedente deve sempre precedere l'anafora, quindi: l'Oggetto Indiretto (OI) è un possibile antecedente nelle costruzioni a doppio oggetto – come in (2)-(4) – mentre l'Oggetto Diretto (OD) è un possibile antecedente nelle costruzioni con dativo preposizionale, come in (5)-(7).

- (2) a. I showed Mary herself OI → OD →
 b. *I showed herself Mary
- (3) a. I gave every worker his paycheck OI → OD
 b. *I gave its owner every paycheck
- (4) a. I showed each man the other's socks OI → OD
 b. *I showed the other's friend each man
- (5) a. *I showed herself to Mary
 b. I showed Mary to herself OD → OI
- (6) a. *I gave his paycheck to every worker
 b. I gave every check to its owner OD → OI
- (7) a. *I sent the other's check to each boy
 b. I sent each boy to the other's parents OD → OI

all'incirca.

Giorgi, Longobardi (1991, pp. 42-43) notano che le costruzioni ditransitive dell'italiano (ma lo stesso fenomeno si riscontra anche in altre lingue romanze) hanno un comportamento *simmetrico* rispetto a fenomeni di legamento. Mentre in inglese le costruzioni a doppio oggetto e quelle con dativo preposizionale presentano comportamenti opposti (in generale, l'antecedente deve sempre precedere l'anafora), in italiano l'OI e l'OD sembrano potersi legare a vicenda, indipendentemente dall'ordine lineare dei due costituenti¹. Ad esempio, sebbene l'ordine in (8)-(10) sia sempre OD > OI, è ammessa sia la configurazione sintattica in cui l'OD lega l'OI, sia, marginalmente, quella opposta.

- (8) a. Una lunga terapia psicanalitica ha restituito Maria a se stessa ~~OD → OI~~
 b. [?]Una lunga terapia psicanalitica ha restituito se stessa a Maria
~~OD ← OI~~
- (9) a. Una lunga terapia psicanalitica ha restituito Gianni alla propria moglie ~~OD → OI~~
 b. [?]Una lunga terapia psicanalitica ha restituito la propria moglie a Gianni
~~OD ← OI~~
- (10) a. Una lunga terapia psicanalitica ha restituito ogni ragazzo alla sua famiglia ~~OD → OI~~
 b. [?]Una lunga terapia psicanalitica ha restituito sua madre ad ogni ragazzo
~~OD ← OI~~

A mio avviso, le versioni (b) – quelle in cui l'anafora precede linearmente il proprio antecedente – appaiono più marcate. In particolare, le frasi in (b) mi sembrano accettabili solo se il costituente anaforico è focalizzato. Tornerò a breve su questo punto.

Il comportamento simmetrico dell'italiano sarebbe quindi compatibile con un'alternanza fra due costruzioni ditransitive: una in cui l'oggetto diretto c-co-

¹ Il medesimo comportamento simmetrico si riscontra anche quando i costituenti hanno l'ordine invertito (OI > OD). Anche in questo caso, risultano marginali le frasi in cui l'antecedente segue l'anafora:

- (i) a. [?]Una lunga terapia psicanalitica ha restituito a se stessa Maria ~~DO → IO~~
 b. Una lunga terapia psicanalitica ha restituito a Maria se stessa ~~DO ← IO~~
- (ii) a. [?]Una lunga terapia psicanalitica ha restituito alla propria moglie Gianni ~~DO → IO~~
 b. Una lunga terapia psicanalitica ha restituito a Gianni la propria moglie ~~DO ← IO~~
- (iii) a. [?]Una lunga terapia psicanalitica ha restituito alla sua famiglia ogni ragazzo ~~DO → IO~~
 b. Una lunga terapia psicanalitica ha restituito ad ogni ragazzo sua madre ~~DO ← IO~~

manda l'oggetto indiretto e l'altra, paragonabile alle strutture a doppio oggetto dell'inglese, in cui avviene il contrario. A differenza che in inglese, tuttavia, in italiano questa seconda struttura non emerge mai, probabilmente a causa di qualche principio indipendente che determina il movimento del costituente accusativo sopra il dativo (*object shift*). Potremmo quindi avanzare l'ipotesi che la distinzione fra inglese ed italiano non stia nella presenza vs assenza di *dative shift*. In entrambe le lingue sarebbe infatti presente l'alternanza fra due posizioni possibili del dativo, schematizzate in (11).

- (11) a. [_{VP} OI ... OD
 b. [_{VP} OD ... OI

La differenza fra italiano ed inglese dipenderebbe piuttosto da un'ulteriore operazione di *object shift*, che, in italiano, neutralizza la distinzione fra le due costruzioni ditransitive viste precedentemente in (11).

- (12) a. [_{XP} OD [_{VP} OI ... t_{OD}
 b. [_{XP} OD [_{VP} t_{OD} ... OI

Quindi, a parità di ordine OD > OI, l'OI può legare l'OD – come visto nei casi (8-10b) – perché anche l'italiano presenta una configurazione argomentale in cui l'IO c-comanda l'OD. Questa configurazione, tuttavia, non è mai direttamente visibile, ma può essere ricostruita nel caso in cui l'OD finisca con l'occupare una posizione A' nella periferia bassa (Belletti, 2004). Infatti, da una posizione di Focus basso è possibile ricostruire l'originale configurazione di c-comando che legittima l'interpretazione in cui l'OD è legato dall'OI, come illustrato in (13):

- (13) [_{FocP} SE STESSA [_{VP} a Maria ... t_{se stessa}

In conclusione, la struttura di partenza delle frasi (8-10b) sarebbe quindi quella in (11), con conseguente *object shift* ad una posizione A' – in (13) – da cui il parlante riesce a ricostruire l'originale configurazione di c-comando.

3. AFFECTEDNESS

Nelle costruzioni a doppio oggetto, l'OI è interpretato come un possessore (reale, metaforico o potenziale) e, come tale, deve essere interpretato come animato (Green, 1974; Oehrle, 1976). Da qui la particolare interpretazione di una frase

come (14b), che è accettabile se *Philadelphia* è interpretato come una collezione di individui animati, ad esempio la filiale di un'azienda².

- (14) a. The editor sent Sue the article.
b. *The editor sent Philadelphia the article.

La restrizione sull'animatezza dell'OI delle costruzioni a doppio oggetto è alla base di contrasti ancora più sottili, spesso soggetti a variazione dialettale. Ad esempio, Kayne (1975) (cfr. anche Larson, 1988, p. 376, nota 44) osserva che, in inglese americano, l'uso della costruzione a doppio oggetto in (15b) implica che il bambino sia infatti già nato, mentre la costruzione preposizionale in (15a) è compatibile con uno stato del mondo in cui il bambino non sia ancora nato. Si noti tuttavia che la maggior parte dei parlanti britannici non colgono il contrasto in (15), che è quindi soggetto a variazione interlinguistica.

- (15) a. I knitted this sweater for our baby.
b. I knitted our baby this sweater.

² Demonte (1995) osserva una simile asimmetria anche per lo spagnolo, notando che l'interpretazione *affected* è possibile quando il dativo è raddoppiato dal clitico:

- (i) a. *Le* regalé un libro a cada uno de los asistentes
b. **Le* regalé un libro a la biblioteca

Fra i dativi *affected* contano anche i dativi inanimati qualora intrattengano una relazione di possesso inalienabile con l'OD:

- (ii) a. *Le* puse el mantel a la mesa
b. **Le* puse los platos a la mesa.

Si noti che, se raddoppiato, il dativo diventa un possibile antecedente per un OD anaforico, come illustrato nei seguenti esempi:

- (iii) a. *El tratamiento *le* devolvió [DO a María] [IO a la estima de sí misma] DO → IO
'La terapia *le*_{DAT} restituì María alla stima di se stessa'
b. El tratamiento *le* devolvió [DO la estima de sí misma] [IO a María] DO ← IO
'La terapia *le*_{DAT} restituì la stima di se stessa a María'
(iv) a. El tratamiento _ devolvió [DO a María] [IO a sí misma] DO → IO
'La terapia restituì María a se stessa'
b. *El tratamiento _ devolvió [DO a sí misma] [IO a María] DO ← IO
'La terapia restituì se stessa a María'

Quindi, secondo Demonte (1995), la presenza del raddoppiamento clitico sarebbe tipica delle strutture a doppio oggetto, in cui (a) l'OI può c-comandare l'OD e (b) l'OI ha interpretazione *affected*. Pineda (2012), tuttavia, nota come la correlazione fra raddoppiamento e struttura a doppio oggetto non è poi così solida, essendo soggetta a forte variazione dialettale.

In quanto segue, mi concentrerò su una restrizione che riguarda frasi ditransitive in cui entrambi gli oggetti sono animati, come negli esempi in (16). Si noti che i casi in (16) sono tutti perfettamente grammaticali, sebbene la loro interpretazione sia piuttosto peculiare. Tali frasi implicano infatti che l'individuo denotato dall'OD sia interpretato come qualcuno privo di "voce in capitolo", la cui volontà sia fortemente limitata. Ad esempio, nel primo caso, l'interpretazione è che *my daughter* sia o una bambina molto piccola o una ragazza che si è comportata talmente male da non poter più decidere in autonomia cosa fare e dove andare. *Idem* in (16b): l'implicazione è che chi pronuncia la frase sia un insegnante che – metaforicamente – "possiede" degli studenti, i quali agiscono non per volontà propria, ma seguendo direttive ed istruzioni del "loro" professore. Similmente, in (16c), lo *chauffeur* ha il solo obiettivo di andare da Mary per aiutarla (plausibilmente, per accompagnarla da qualche parte con la macchina), mentre la frase diventerebbe pragmaticamente infelice con qualsiasi altra interpretazione.

- (16) a. #I sent her my daughter
 b. #I sent her the best students.
 c. #I sent Mary my chauffeur.

Rappaport Hovav, Levin (2008, p. 142, nota 10) notano che le restrizioni relative all'interpretazione dei doppi oggetti, da (14) a (16), siano il frutto di un'implicazione logica derivante dal fatto che una relazione di possesso coinvolge un possessore tipicamente animato e un posseduto tipicamente inanimato. Ciò che a prima vista potrebbe quindi sembrare una restrizione grammaticale, sarebbe in realtà una conseguenza logica di un principio semantico.

Tuttavia, la spiegazione potrebbe essere esattamente quella opposta, ovvero che la sintassi imponga delle restrizioni di animatezza e che l'interpretazione di possesso altro non sia che il correlato interpretativo di tali relazioni. Per ragioni di spazio, non potrò qui sviluppare a fondo queste due ipotesi, ma mi limiterò ad una breve formalizzazione della seconda.

Un'idea su come implementare in sintassi tali restrizioni deriva dallo studio di Adger, Harbour (2007, p. 26) sulla restrizione nota come *Person Case Constraint* (ne ripareremo a breve, nel par. 5). Prima di tutto, Adger e Harbour assumono che l'OI delle costruzioni a doppio oggetto sia introdotto nella posizione di specificatore di una testa applicativa (Pylkkänen, 2002). Tale testa pone un vincolo semantico, richiedendo che il proprio specificatore sia *affected*, ovvero animato/capace di esperienza mentale, ecc. Seguendo Reinhart (2002), possiamo ipotizzare che tali proprietà semantiche siano riassumibili attraverso un semplice tratto: [+m]. Quindi, come si vede in (17), l'OI [+m] è inserito nello specificatore di AppIP:

(17) [_{AppIP} OI_[+m]] [AppI°]

Secondo Adger e Harbour, l'unico meccanismo formale per rendere conto di tale restrizione è assumere l'esistenza di una relazione *probe-goal* fra la testa AppI° ed il suo specificatore. Sappiamo però che tale relazione può essere possibile se e solo se il complemento della medesima testa non contiene un potenziale goal in grado di controllare lo stesso tratto (nel nostro caso, [+m]).

Quindi, l'OI può comparire nello specificatore di AppIP nel caso in cui l'OD non sia specificato per il tratto [+m], come illustrato in (18a). Altrimenti, se l'OD è [+m], come in (18b), si verifica un conflitto sintattico fra i due argomenti [+m], che impedisce la realizzazione della struttura a doppio oggetto.

(18) a. [_{AppIP} OI_[+m] Appl ... OD_[]]
 b. *_{[AppIP OI_[+m]]} [AppI ... OD_[+m]]

Il meccanismo illustrato in (18) è, a mio avviso, alla base della restrizione in (16): si ricordi che, quando entrambi gli oggetti sono animati, la costruzione a doppio oggetto è possibile se e solo se l'OD è interpretato come un individuo privo di volontà propria, ovvero [-m]. Il fatto che l'OD sia [-m] disinnesca il conflitto fra i due argomenti per il controllo dello stesso tratto e consente così all'OI di poter essere legittimato nella posizione di spec AppIP.

4. ITALIANO

In questa sezione cercherò di illustrare come analoghe restrizioni di animazione di possano riscontrare anche in italiano, con una particolare classe di verbi ditransitivi.

Rappaport Hovav, Levin (2008) distinguono fra due classi di verbi ditransitivi, che hanno comportamenti sintattici e semantici distinti:

- (19) a. Verbi ditransitivi che denotano solo trasferimento di possesso
 ad es. *dare, vendere, ecc.*
 b. Verbi ditransitivi che denotano trasferimento di possesso o di luogo
 ad es. *mandare, portare, ecc.*

I verbi ditransitivi che alternano fra significato di possesso e di movimento hanno due costruzioni possibili: una in cui l'OI è retto dalla preposizione *a*, l'altra in cui è retto dalla preposizione *da*.

- (20) a. Spedisco il libro *a* / *da* Carlo
 b. Lancio il pallone *a* / *da* Carlo
 c. Porto il libro *a* / *da* Carlo

Le due costruzioni hanno significati diversi. Le frasi con *a* denotano trasferimento di possesso, mentre quelle con *da* denotano trasferimento di luogo. In particolare, il PP retto da *da* denota un luogo prototipico (solitamente la casa) di cui l'argomento della preposizione funge da possessore.

Oltre al significato, i PP retti da *a* e *da* rispondono a diversi *test* di sostituzione. Il PP retto da *da* seleziona il pronome clitico locativo *ci* ed il pronome interrogativo locativo *dove*, mentre il sintagma introdotto da *a* richiede proforme al dativo.

- (21) a. *Da* Carlo, *ci* porto il libro
 b. *A* Carlo, *gli* porto il libro
- (22) a. *Dove* / **A chi* porti il libro? *Da* Carlo
 b. **Dove* / *A chi* porti il libro? *A* Carlo

Inoltre, la costruzione con *a* è soggetta alla medesima restrizione di animazione vista nel caso dei doppi oggetti dell'inglese. Infatti, quando sia l'OI che l'OD sono animati, l'interpretazione della frase è che l'OD sia un individuo con ridotte capacità decisionali (uno schiavo, ad esempio) e che finisca con l'essere posseduto – anche solo metaforicamente – dall'OI. Ad esempio, in una frase come (23a), l'interpretazione è che Giulia sia una bambina molto piccola o, comunque, qualcuno che viene "trasportato" e dato a Carlo, mentre nella costruzione con la costruzione con *da*, in (23b), non si ha alcuna restrizione.

- (23) a. #Porto Giulia *a* Carlo
 b. Porto Giulia *da* Carlo

La stessa situazione si ripete in altre costruzioni in cui entrambi gli argomenti sono animati. Gli esempi seguenti sono la traduzione di quelli inglesi in (16) e con quelli condividono le medesime restrizioni semantiche.

- (24) a. #Le ho mandato mia figlia
 b. #Le ho mandato gli studenti migliori
 c. #Ho mandato il mio autista a Maria (#per tagliarsi i capelli)

Si prenda ad esempio la frase in (24c), che è perfettamente ammissibile se l'autista agisce sotto il controllo di Maria, ma diventa inappropriata se l'autista fosse poi libero di comportarsi liberamente (ad esempio, se, giunto a casa di Maria, si facesse tagliare i capelli).

Seguendo il formalismo proposto nella sezione precedente, dovremmo quindi supporre che in questi casi, l'OI retto da *a* occupi la medesima posizione dell'OI nelle strutture a doppio oggetto, ovvero lo specificatore di AppIP.

(25) [AppIP *a*+OI_[+m]] [AppI°]

Viceversa, l'OI retto da *da* dovrebbe posizionarsi in tutt'altra posizione sintattica, da cui non può dar luogo ad alcuna restrizione di animatezza.

5. CLITICI

Le medesime restrizioni viste sopra si ritrovano anche quando gli argomenti sono dei pronomi clitici.

Per prima cosa, si noti che la restrizione di animatezza compare se e solo se l'OI è pronominalizzato dal clitico dativo, come in (26a). Questo perché – come visto sopra – il clitico dativo sta per un PP retto da *a* che, plausibilmente, occupa lo spec AppIP. Viceversa, il clitico locativo pronominalizza l'OI retto da *da*, che non dà luogo ad alcuna restrizione.

(26) a. #gli porto Giulia
b. ci porto Giulia

Tali restrizioni di animatezza divengono particolarmente evidenti quando l'OD è pronominalizzato con un pronome di 1^a / 2^a persona. In particolare, una frase come (28a) mi sembra possibile solamente in contesti narrativi in cui è un oggetto a parlare, altrimenti, nella vita reale, tale costruzione risulterebbe piuttosto inappropriata:

(27) a. ##ti porto a Carlo
b. ti porto da Carlo

(28) a. ##mi porti a Carlo?
b. mi porti da Carlo?

Infine, se entrambi gli argomenti sono pronominalizzati con un clitico, il ri-

sultato è deviante (si noti invece che la frase con *ci* è perfettamente possibile).

- (29) a. *ti gli porto, a Carlo
b. ti ci porto, da Carlo

Solitamente, i casi come (29a) sono trattati come casi di violazione di un principio grammaticale noto come *Person Case Constraint* (Bonet, 1991). Il PCC, nella sua versione più generale, determina l'agrammaticità delle combinazioni di clitici / affissi quando l'OD è di 1^a / 2^a persona.

Bianchi (2006), Adger, Harbour (2007) e Ormazabal, Romero (2007) hanno proposto che il PCC altro non sia che una restrizione di animatezza, che diviene particolarmente forte quando l'OD è intrinsecamente animato, come nel caso della 1^a / 2^a persona.

I dati illustrati sin qui sembrerebbero coerenti con quest'ipotesi, in quanto si è appena visto che l'italiano, come l'inglese, mostra restrizioni di animatezza in alcune costruzioni ditransitive e che, proprio in tali contesti, si verificano violazioni del PCC quando entrambi gli argomenti sono clitici. Si potrebbe quindi ipotizzare che le lingue romanze come l'italiano mostrino effetti di PCC poiché gli argomenti di un verbo ditransitivo possono venirsi a trovare in una configurazione a doppio oggetto. In tale configurazione, infatti, gli argomenti entrano in competizione per controllare il tratto [+m] e, mentre nelle combinazioni di argomenti lessicali ciò dà luogo ad una restrizione di natura interpretativa (l'OD deve essere interpretato come un individuo [-m]), nel caso dei pronomi clitici la combinazione corrispondente è soggetta ad un vincolo sintattico che ne determina l'agrammaticalità.

Tuttavia, tale relazione diretta fra configurazione a doppio oggetto da un lato e restrizioni di tipo PCC dall'altro risulta eccessivamente potente. Esistono infatti dei casi in cui si hanno effetti di PCC anche in contesti in cui non sembrerebbe possibile postulare l'esistenza di una costruzione a doppio oggetto. Si pensi ad esempio a verbi come *introdurre* o *raccomandare*.

In inglese, tali verbi non possono mai dar luogo alla costruzione a doppio oggetto:

- (30) a. I introduced / recommended my uncle to Mary
b. *I introduced / recommended Mary my uncle

Parallelamente, in italiano, tali verbi non mostrano mai l'alternanza fra la costruzione con *a* e quella con *da*, cfr. (31). Inoltre, in nessuna lingua tali verbi danno luogo a interpretazioni di possesso o restrizioni di animatezza.

- (31) a. mi sono presentato al dottore
b. mi sono presentato (*da) / al dottore

Di conseguenza, il dativo selezionato da tali verbi non è mai *affected* o, nei termini formali visti sopra, non occupa mai spec ApplP. Dovremmo quindi anche aspettarci che tali verbi non determinino mai restrizioni di tipo PCC poiché, come appena detto, tali verbi non attivano mai restrizioni di animatezza. Come tuttavia si vede dall'esempio (32), tale previsione non è corretta. Infatti, i verbi del tipo *presentare* / *raccomandare* sono soggetti al PCC pur non essendo il loro dativo *affected*:

- (32) **ti gli* presento io ~~PCC~~

Un discorso simile può essere fatto con l'argomento dativo di certi sintagmi preposizionali come *vicino a*, *di fianco a*, ecc. Come si può vedere dal test di sostituzione in (33b), tali preposizioni selezionano un argomento dativo, non locativo.

- (33) a. ero seduto vicino a Giulia
b. **dove/a* chi ero seduto vicino?

Inoltre, tale dativo può pronominalizzarsi con un clitico, che, come nell'esempio (34), può a sua volta combinarsi con un altro elemento clitico (in questo caso un riflessivo inerente).

essere
pronominalizzato

- (34) **mi le* ero seduto vicino a Giulia ~~PCC~~

La cosa sorprendente in un esempio come (34) è che la combinazione di questi due clitici è agrammaticale perché soggetta al PCC, sebbene un clitico (*le*) sia estratto dal PP e l'altro clitico non corrisponda di fatto ad alcun argomento. Anche in questo caso, quindi, la restrizione di tipo PCC appare completamente indipendente dalla configurazione sintattica degli argomenti pronominalizzati. In particolare, mi sembra molto improbabile pensare che il vincolo contro la sequenza di clitici in (34) possa essere derivato da una restrizione di animatezza simile a quella riscontrabile nelle costruzioni a doppio oggetto.

6. CONCLUSIONI

In questo contributo ho esplorato la possibile combinazione fra due fenomeni

grammaticali: le restrizioni di animatezza che caratterizzano le costruzioni a doppio oggetto e le restrizioni combinatorie che caratterizzano le sequenze di pronomi clitici romanzi.

Ho cercato di esplorare l'ipotesi che le lingue romanze, come quelle germaniche, presentino tracce di costrutti a doppio oggetto e che proprio in tale contesto si verificano le condizioni sintattiche responsabili della restrizione nota come *Person Case Constraint* (PCC).

Rispetto alle premesse, tale studio ha fornito la seguente risposta: sebbene ci siano fondati motivi per credere che le lingue romanze presentino un'alternanza simile al *dative shift* inglese, tenderei tuttavia ad escludere che le restrizioni di tipo PCC colpiscano solo e tutte le sequenze di pronomi clitici che corrispondono ad una struttura a doppio oggetto.

Per prima cosa, ho mostrato che con alcuni verbi ditransitivi, l'italiano mostra un'alternanza fra due costruzioni possibili: una in cui l'OI è retto da *a*, l'altra in cui l'OI è retto da *da*:

(35) Spedisco il libro *a* / *da* Carlo

Inoltre, ho mostrato che la costruzione con *a* mostra le stesse restrizioni di animatezza caratteristiche delle costruzioni a doppio oggetto dell'inglese. In particolare, ho mostrato che, se due argomenti animati co-occorrono, l'OD deve essere interpretato come un individuo con ridotta capacità di controllo sull'azione.

(36) *Porto Giulia *a* Carlo

Basandomi sull'ipotesi che l'OI in (36) occupi la medesima posizione degli *shifted dative* dell'inglese, ho cercato di rendere conto di tale restrizione interpretativa ipotizzando che l'OI delle costruzioni a doppio oggetto sia generato nello specificatore di una testa applicativa e che OI e OD entrino in competizione per controllare lo stesso tratto (Adger, Harbour, 2007).

Ho quindi verificato se la stessa condizione stia anche alla base del PCC, ovvero della restrizione contro sequenze di pronomi clitici in cui l'OD è 1^a / 2^a persona. Ho tuttavia verificato che tale correlazione non è affatto solida poiché esistono numerosi casi di PCC in contesti in cui il dativo non può essere generato nella posizione di spec AppIP.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adger David, Harbour Daniel, *Syntax and Syncretisms of the Person Case Constraint*,

- «Syntax», a. 10, n. 1, 2007, pp. 2-37.
- Anagnostopoulou Elena, *The Syntax of Ditransitives. Evidence from Clitics*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter, 2003.
- Anagnostopoulou Elena, *Strong and Weak Person Restrictions: A feature checking analysis*, in Heggie Lorie, Ordóñez Francisco, *Clitic and Affix Combinations*, Amsterdam, Benjamins, 2005.
- Barss Andrew, Lasnik Howard, *A note on anaphora and double objects*, «Linguistic Inquiry», a. 17, 1986, pp. 347-354.
- Belletti, Adriana, *Aspects of the Low IP Area*, in Rizzi Luigi (a cura di), *The structure of CP and IP*, New York / Oxford, Oxford University Press.
- Bianchi Valentina, *On the Syntax of Pronominal Arguments*, «Lingua», a. 116, 2006, pp. 2023-2067.
- Bonet Eulalia, *Morphology After Syntax: Pronominal Clitics In Romance*, Doctoral Dissertation, Cambridge, MA, MIT, 1991.
- Bonet Eulalia, *The Person-Case constraint and repair strategies*, in D'Alessandro, Roberta, Fischer Susann, Hrafnbjargarson Gunnar Hrafn (a cura di), *Agreement Restrictions*, New York / Berlin, Mouton de Gruyter, 2008.
- Demonte Violeta, *Dative alternation in Spanish*, «Probus», a. 7, n. 1, 1995, pp. 5-30.
- Giorgi Alessandra, Longobardi Giuseppe, *The Syntax of Noun Phrases: Configuration, Parameters, and Empty Categories*, Cambridge / New York, Cambridge University Press, 1991.
- Green Georgia M., *Semantics and Syntactic Regularity*, Bloomington, Indiana University Press, 1974.
- Harley Heidi, *Possession and the DOC*, «Linguistic Variation Yearbook», a. 2, 2002, pp. 31-70.
- Kayne Richard, *French syntax: the transformational cycle*, Cambridge, MA, MIT Press, 1975.
- Kayne Richard, *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht, Foris, 1984.
- Larson Richard, *On the double object construction*, «Linguistic Inquiry», a. 19, 1988, pp. 335-391.
- Oehrle Richard, *The Grammatical Status of the English Dative Alternation*, Doctoral Dissertation, Cambridge, MA, MIT, 1976.
- Ormazabal Javier, Romero Juan, *The Object Agreement Constraint*, «Natural Language and Linguistic Theory», a. 25, n. 2, 2007, pp. 315-347.
- Pineda Anna, *Double object constructions in Romance languages revisited*, ms., Universitat Autònoma de Barcelona, 2012.
- Pylkkänen Lina, *Introducing Arguments*, Doctoral Dissertation, Cambridge, MA, MIT, 2002.
- Rappaport Hovav Malka, Levin Beth, *The English Dative Alternation: The Case for Verb Sensitivity*, «Journal of Linguistics», a. 44, 2008, pp. 129-167.
- Reinhart Tanya, *The Theta System: An Overview*, «Theoretical Linguistics», a. 28, n. 3, 2002, pp. 29-290.